

## POLIZIA SENZA SOLDI

## Gli agenti pagano i pasti ai clandestini

Una pattuglia, incaricata di scortare un irregolare al Cie di Trapani, costretta ad anticipare le spese di missione. Giorni dopo fermato un altro irregolare: la squadra si rifiuta di sborsare e, come da legge, lo straniero resta libero



Spesso gli agenti devono letteralmente attraversare l'Italia per accompagnare nei centri di espulsione gli immigrati clandestini

SIMONA PLETTO

Ormai siamo al paradosso: i poliziotti che pagano per lavorare, per prestare un servizio richiesto loro dallo Stato. Per essere più precisi: devono mettere mano al proprio portafogli per coprire parte delle spese necessarie ad espellere i clandestini. E se si rifiutano (comprensibilmente) di anticipare il denaro poiché i fondi del ministero non sono in quel momento disponibili, la legge prevede che lo straniero irregolare torni di fatto libero. Assurdo? Sì, ma questa è l'Italia: agli agenti in forza alle questure italiane, già allo stremo causa stipendi insufficienti e straordinari pagati male e croniche carenze di mezzi ed equipaggiamento, capita anche di doversi far carico economicamente delle trasferte dei clandestini in via d'espulsione.

## PROVVEDERE AL VITTO

La denuncia arriva da Livorno, ma il fenomeno non è certo limitato alla città toscana. Raccontare la vicenda accaduta il 23 dicembre scorso spiega meglio di qualunque ragionamento. Succede dunque che due poliziotti siano incaricati di accompagnare un tunisino irregolare fino al Centro di identificazione dell'espulsione (Cie) di Trapani: in auto fino all'aeroporto di Pisa, scalo a Roma, altro tratto in aereo fino a Palermo, per poi raggiungere a bordo di un furgone il Cie in questione. Un viaggio piuttosto lungo, durante il quale sono inevitabili le soste per mangiare e rinfocillarsi. Ovviamente con il clandestino al seguito: gli agenti devono provvedere anche al suo vitto. «Se uno straniero che viene accompagnato lamenta di avere sete o fame, il poliziotto può sottrarsi da dargli da mangiare o da bere? Certo che no», spiega Angela Bona, segretario generale del Sindacato italiano unitario lavoro-

ratori polizia (Siulp) di Livorno.

In teoria, com'è ovvio, questi costi vengono coperti dallo Stato, in particolare dal Dipartimento di pubblica sicurezza (il ministero degli Interni), che corrisponde ai poliziotti un anticipo di "spese di missione" o un rimborso forfetario. Soldi che dovrebbero essere a disposizione in questura, e da cui si dovrebbe attingere all'occorrenza. E però succede che i soldi arrivino in ritardo, o finiscano, o comunque non siano disponibili in quel momento. E allora? Allora gli agenti sono costretti ad anticipare il denaro. «Ed è quello che è successo ai due colleghi con il tunisino - rimarca Angela Bona -. Hanno pagato loro, cento euro a testa, coprendo spese che non gli dovrebbero competere». Va detto che il 3 gennaio scorso

ai due servitori dello Stato sono stati liquidati i relativi rimborsi.

«Ma non succede sempre così - aggiunge Bona -. Altre volte per i rimborsi bisogna aspettare troppo. E poi non è tollerabile né dignitoso che i poliziotti per assolvere ad un dovere di ufficio necessario alla sicurezza, debbano sottrarre soldi dal proprio stipendio. La situazione non può essere più sottaciuta». Tanto più che gli stessi agenti pare ne abbiano le tasche piene. «Sempre a dicembre - racconta ancora Bona -, durante i controlli in piazza Garibaldi, uno dei quartieri più critici per la criminalità, è stato individuato un clandestino. Abbiamo av-

vertito l'ufficio immigrazioni che ha dato disposizioni affinché l'uomo venisse accompagnato in un centro di identificazione. I poliziotti hanno chiesto l'indennità di missione ma, di fronte alla risposta negativa, questa volta si sono rifiutati di anticipare i soldi». E a questo punto si aggiunge paradossamente a paradosso: «Se l'agente si rifiuta, lo straniero irregolare viene semplicemente "invitato" a presentarsi nei giorni successivi in questura, ma nella maggior parte dei casi sparisce, raggiungendo altre città».

## NON UN CASO ISOLATO

Ma si tratta di casi isolati? «Ciò che è successo a Livorno è capitato anche da noi» conferma Roberto Galeotti, segretario provinciale Siulp Forlì-Cesena. «Sono tanti i colleghi che aspettano mesi per vedersi rimborsare i soldi anticipati, e anche i casi di quelli che si rifiutano di accompagnare i clandestini per i rimpatri proprio per via dei fondi che non ci sono. È capitato di portarli all'aeroporto di Milano in auto, e in questi casi se ti fermi a mangiare devi pagare pure per lo straniero».

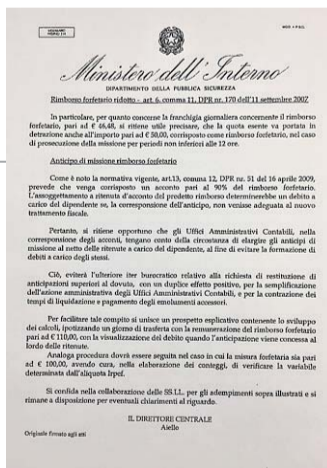
Anche Luca Tommasini, segretario generale del Sap di Livorno, conferma: «Ci sono colleghi che aspettano i rimborsi da due anni, io stesso sono "scoperto" di circa 300 euro per gli ultimi accompagnamenti in centro distanti».

Per finire: sempre in tema di rimpatri, arriva un'altra denuncia dai poliziotti: «Gli stranieri li usano per passare le vacanze con la famiglia - ha dichiarato Felice Romano, segretario nazionale del Siulp -. Non a caso i rimpatri volontari aumentano sotto Natale, quando gli stranieri decidono di rientrare in patria, a nostre spese, per passare le vacanze in famiglia». Tanto, si sa: troveranno il modo di tornare.

## LE DISPOSIZIONI

## Per coprire i costi dovrebbero ricevere 100 euro al giorno

La corresponsione anticipata dei rimborsi forfetari per le missioni del personale della Polizia di Stato in territorio nazionale viene spiegata da una circolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno. In sostanza, per un giorno di trasferta viene riconosciuta all'agente un rimborso forfetario di 110 euro, cifra che si ottiene sommando il valore imponibile (63,52 euro) con la franchigia (46,48 euro). Come è scritto sulla circolare, «la normativa vigente prevede che venga corrisposto un acconto pari al 90% del rimborso forfetario». Il calcolo va fatto «ipotizzando un giorno di trasferta con l'ammontare del rimborso forfetario pari a 110 euro». Ma a questo rimborso possono essere applicate delle ritenute (Inps, Fondo credito, Irpef). Dunque, al lordo delle ritenute l'anticipo del 90% corrisponde a 99 euro, mentre al netto delle ritenute (che fa scendere il rimborso forfetario a 82,3 euro) arriva a 74 euro. Questo è ciò che è stabilito. Peccato che, troppe volte, i fondi non siano a disposizione delle questure, e gli agenti siano costretti ad anticipare le spese di missione.



## Una scelta politica

Che vergogna uno Stato che umilia in ogni modo i suoi migliori servitori

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) propria perché la legge sia applicata?

Stavolta è successo a Livorno, ma sarebbe potuto accadere altrove: è un problema di priorità del governo centrale, non di amministrazione locale. La differenza è che nella città toscana qualcuno, dopo l'ennesima mortificazione, ha voluto raccontare tutto. Due episodi tra Natale e fine anno, metafore dell'andazzo generale. Nel primo caso, i poliziotti hanno anticipato i soldi per la loro missione, che consisteva nello scortare da Livorno al centro di identificazione ed espulsione di Trapani un immigrato irregolare destinato ad essere accompagnato alla frontiera: hanno dovuto provvedere a se stessi e all'uomo che avevano in custodia, sfamandolo.

Pochi giorni dopo, stesso incipit, ma finale peggiore. Durante i controlli, gli agenti hanno individuato un clandestino nella piazza del mercato livornese. L'ufficio immigrazione li ha incaricati di portarlo in un centro d'identificazione, ma quando hanno chiesto l'anticipo delle spese di missione si sono sentiti rispondere che la cassa era vuota. Al che, comprensibilmente, si sono rifiutati di pagare ancora una volta per le inadempienze dello Stato.

Così, come previsto da una legge del 1931 (perché in Italia si fanno riforme su tutto, tranne che sulle cose serie), l'uomo è stato invitato a presentarsi in questura nei giorni successivi, e va da sé che nessuno lo ha più rivisto. Avere "risparmiato" quei soldi è servito a rendere inutile il lavoro dei poliziotti di pattuglia e a mantenere un irregolare a piede libero: una di quelle idiozie in cui lo Stato italiano eccelle.

Non ci siamo trovati all'improvviso in questa situazione. È successo dopo anni di tagli lineari in cui l'unica "spending review" portata a termine è stata quella ai danni dei fondi per le forze dell'ordine. Oggi i giubbotti antiproiettile sono pochi e malridotti, gli organici della polizia stradale sono diminuiti del 35% in pochi anni, la benzina per le volanti scarseggia, l'addestramento a sparare è insufficiente e le pistole elettriche che erano state promesse si vedono solo nei telefilm americani. Quanto alle attrezzature per affrontare attacchi nucleari, biologici o chimici, meglio affidarsi alla preghiera.

Persino il capo della polizia Franco Gabrielli, servitore dello Stato abituato a lavorare in silenzio, nei giorni scorsi ha alzato la voce per denunciare come sia «immorale» pagare 4 euro l'ora gli straordinari dei poliziotti e che costoro debbano aspettare due anni per vedersi riconosciuti. Mortificazioni che si aggiungono a stipendi netti inferiori a 1.400 euro al mese, nel caso di un agente scelto.

La questione è politica, non economica. Ogni anno le forze di polizia costano al contribuente circa 19,5 miliardi: per risolvere i loro problemi basterebbe una frazione degli 8 miliardi di euro che buttiamo nel reddito di cittadinanza. Ma far piovere soldi sui nullafacenti e i lavoratori in nero del Sud porta voti; dare dignità al lavoro di chi ci salva la pelle, evidentemente no.